

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

sì sì no no

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Anno VIII - n. 16

30 Settembre 1982

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

LETTERA APERTA AL CARD. RATZINGER Prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede

Signor Cardinale,

quando Voi foste nominato Prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, noi accogliamo la nomina con speranza per tre motivi:

1) perché Voi siete un teologo di professione e quindi potete confrontarVi con gli errori teologici senza bisogno di intermediari;

2) perché Voi avete svolto opera importante nell'emarginare o almeno screditare i due principali eredi di Karl Rahner, ossia Metz e Küng;

3) perché Voi aveste il coraggio di denunciare pubblicamente la manovra con cui certi potentati, alla vigilia dell'ultimo Conclave, tentavano di accreditare la candidatura al Soglio Pontificio del Cardinale Arciprete del Laterano.

Purtroppo, però, da quando siete a Roma, sembra che Voi siate caduto in letargo. Gli errori ingrassano e scorrazzano e Voi sembra che non esistiate.

Sapete Voi cosa si insegna a Lovanio? a Friburgo? a Parigi? Sapete che a Milano si nega la dottrina dogmatica sull'Eucaristia?

Come mai tacete di queste cose e parlate solo per dire che l'iniquità canonica contro Mons. Lefebvre è ancora padrona del campo a Roma?

Eppure a Roma Voi avreste molte cose di cui occuparVi, di Vostra stretta competenza, se lo voleste. Non c'è un'università pontificia a Roma dove l'insegnamento, che si impartisce a nome del Papa, non sia inquinato.

Forse questo lavoro sarebbe eccessivo, per Voi, ma potreste cominciare almeno dal Laterano. Infatti il nome dell'Arcibasilica del Laterano è caduto nel ludibrio.

Presso la porta orientale dell'Arcibasilica Lateranense si legge la scritta che

quel luogo santo è «*caput et mater omnium ecclesiarum*». Ma purtroppo quel luogo è oggi dissacrato.

Può capitare, a chi sostì presso la porta di mezzogiorno dell'Augusto Battistero, dove sono «rinati» i capi dei popoli europei, di ascoltarvi ora litanie di bestemmie rivolte con folle insistenza contro la Vergine Maria.

Può capitare di vedere abbandonato per terra, nel cortile davanti al Seminario, abietto materiale pornografico. Ma soprattutto, e questo ci appare più abominevole, vi si impartisce, da anni, un insegnamento sovversivo della morale.

Già un'altra volta un Papa ebbe la visione del crollo imminente del Laterano. Forse oggi il Papa non ha questa visione perché manca l'uomo provvidenziale atto ad impedirne la rovina. Tuttavia il crollo è patente ed è principalmente causato da un presbitero di Codroipo, evidentemente ben protetto, tale Aniceto Molinaro, attualmente Preside o Decano della Facoltà Filosofica dell'Università Lateranense.

La rivista del Card. Siri denunciò pubblicamente l'eterodossia di Aniceto Molinaro (cfr. *Renovatio*, n. 2, 1977, p. 225). Poi si pensò che la «Visita Apostolica» al Laterano avrebbe provveduto. Adesso, però, la «Visita» si è conclusa con la promozione del Molinaro!

Se Voi, Signor Cardinale, voleste renderVi conto dell'insegnamento del Molinaro pubblicato nel libro «*Libertà e Coscienza*» (Laterano 1977) avreste l'evidenza della devastazione che tale «maestro» ha impunemente operato durante questi anni nell'animo di tanti candidati al Sacerdozio e nell'Università «del Papa».

Siamo di fronte allo sfaldamento della legge naturale, alla prevalenza della «si-

tuazione» sui principi, alla inequivocabile negazione del Magistero pontificio sul tema dell'universalità della norma morale, alla abolizione della distinzione fra verità e falsità morale, alla irrisione della «*morale delle essenze*». Siamo di fronte alla smaccata riduzione soggettivistica delle certezze cattoliche, alla spudorata equivalenza della verità e dell'errore, all'esaltazione d'un pluralismo etico (all'insegna del «dialogo» ecumenico), che fa sfoggio di «verità parziali», di revisioni, mutamenti e flessibilità con tutte le caratteristiche del relativismo, con la prospettiva d'un esito di «unificazione» che non ha più nulla di cristiano. *Questo viene tollerato dai professori del Laterano.*

Siamo di fronte al conclamato spregio della morale fino ad oggi insegnata nella Chiesa Cattolica: l'odiata «*morale dell'obbedienza*»; siamo di fronte all'esplicita evacuazione della legge, del comandamento, del decalogo; siamo di fronte all'irrisione dell'oggettivismo e dell'oggetto morale, alla tracotante polemica contro «gli errori morali dell'oggettivismo», alla esplicita dichiarazione: «*abbiamo estesamente preso di mira l'oggettivismo morale*».

FUNDAMENTA EVERTUNTUR. Nel Laterano, una volta luogo «santo», le Chiese, autenticamente cattoliche non possono, no, riconoscersi come nel loro «caput» e nella loro «mater», perché vi si indica sfacciamente non la via del Cielo, ma quella dell'inferno.

Se Voi, Signor Cardinale, avete il dovere di tutelare l'integrità della Dottrina cattolica, non continuate a fingere di non sapere... Parlate, in nome di Dio, avendo davanti agli occhi unicamente la verità.

Don Francesco Putti

DEGRADAZIONE ECCLESIALE IN GERMANIA

Corruzione della gioventù cattolica

Nel 1976 un documento della *Congregazione per la Dottrina della Fede* lamentava l'«accresciuta (...) corruzione dei costumi, di cui uno dei più gravi indizi è la smodata esaltazione del sesso» (*Persona humana* n. 1). Probabilmente i redattori di quella Dichiarazione intendevano riferirsi al maniaco erotismo che dilaga, sempre più limaccioso e volgare per ogni banda del cosiddetto mondo laico: è un fatto però che l'idolatria della sessualità alligna da tempo in ipso sinu gremioque Ecclesiae, dove, per tacere di altri guasti, molto spesso perverte la pastorale giovanile in un'opera di traviamiento dei giovani. Il fenomeno è particolarmente vistoso nella Repubblica Federale di Germania e più in generale nei paesi di lingua tedesca, come possiamo dimostrare con alcuni esempi scelti fra moltissimi.

Un periodico raccomandato dalla Gerarchia tedesca

Nel 1981, in occasione della Giornata mondiale dei mezzi di comunicazione sociale, gran parte della stampa cattolica di Germania pubblicò un articolo di J. Blum dell'Ufficio centrale per gli strumenti di comunicazione della **Conferenza Episcopale Tedesca**. In quell'articolo venivano segnalate alcune «pubblicazioni periodiche per la gioventù che si ispirano alla visione cristiana dell'uomo e si rivolgono ai giovani cattolici». Uno di questi periodici, «raccomandati» per giovani dai diciassett'anni in su, reca il titolo di *ferment* ed è pubblicato dal *Pallottiner-Verlag*. Casa Editrice dei Pallottini, a Gossau, nel cantone svizzero di San Gallo. Direttore è il padre H. Wallhof.

Effettivamente tale Società per l'apostolato cattolico, Istituto di preti secolari fondato nella Roma di Gregorio XVI dal beato Vincenzo Pallotti, dovrebbe assicurare, per dirla alla buona, un prodotto di qualità. Invece, *ferment* è un periodico tutt'altro che raccomandabile per i giovani. Esamineremo qui il numero 4/5 del 1981, nel quale altro non si trova, nelle parole e nelle immagini, che una subdola e pesante **istigazione della gioventù all'impudicizia**. I nostri lettori potranno così constatare quali letture sono raccomandate ai giovani cattolici dagli organismi della Conferenza Episcopale Tedesca.

Denigrazione della Tradizione ed esaltazione del sesso

V'è anzitutto una denigrazione sistematica del passato che fa smarrire al giovane lettore, necessariamente inesperto e criticamente sprovveduto, le vie maestre che portano alla fede. Per ferment il passato è soltanto l'epoca del «senso magico della vita e della coscienza magica»; «tutta la ricchezza dei suoi [sc. del passato] prodigi non suscita più alcuna fede negli uomini del secolo ventesimo. Anche i grandiosi e solenni culti sacrali con il loro corteggio di riti, processioni, sacramenti, venerazione delle immagini e così via sono privi ormai di ogni efficacia. Le dispute dei teologi, che pure un tempo facevano divampare la fede, sono oggi inconcepibili [...]. Ai nostri giorni è inutile cercare la fede in tutti questi campi già mietuti» (K. Ledergerber, *Erscheinungsort Gottes in ferment* n. 4/5 1981 p. 14). Per gli «uomini moderni», invece, l'«intermediario dell'energia divina» sarebbe «il campo energetico del corpo»: il corpo rappresenterebbe «il mezzo e il luogo della manifestazione di Dio»; perciò «non è il caso di ritornare ai cadaveri dell'età sacrale, bensì di procedere verso il corpo vivente e naturale, verso il fratello del Cristo Glorificato» (p. 20).

E avanti così, coi toni foschi di una critica bugiarda, che ha il solo scopo di liberalizzare ed esaltare la sessualità e la sensualità: «Nei tempi sacrali l'epifania del divino si configurava come il **mysterium tremendum**, che irrompe dal di là del cielo» (del *mysterium fascinosum* non si fa parola!); «nell'epoca che sta ora sorgendo, contrassegnata da un Eros totale, il divino si manifesta nel **mysterium amabile**, nel mistero della corporeità voluttuosa, amorosa e dolorosa, la quale ci fa sperimentare l'Assoluto col sentimento, con il contatto, col senso di mancanza. Questo Eros di cui si può considerare vertice e simbolo l'estasi d'amore — estasi corporea — della coppia umana, vive in tutto ciò che ha di meglio l'uomo naturale, l'uomo di carne e ossa [...]». In nessun'altra sfera (che non sia l'«esperienza della gioia erotica, la sessualità sboccante, espressione unica ed incomparabile dell'abbandono fidente in un'altra persona umana») «si dischiude una tale infinità di profondo sentire, di estasi o di innal-

zamento in un mondo che è di transizione e di trascendenza» (p. 19).

Non ci vengono forse qui riproposte le antiche perversioni dei culti di Astarte, che illudevano gli uomini di potersi accostare e congiungere alla «divinità» mediante i rapporti sessuali?

Una «nuova» religione

In realtà quel che *ferment* prepara è l'apostasia dalla fede cristiana e il trapasso a una «nuova religione». A pagina 50 del fascicolo che stiamo esaminando A. Grabner-Heidner presenta *Eine neue junge Religion*, di cui *ferment* fa propaganda: «Queste idee ci inducono a riflettere». In una nota, premessa all'articolo, si legge che la frase di A. S. Neill: «Un giorno avremo una nuova religione» «mette addosso l'inquietudine». Ma non si dice (altrimenti qualcuno potrebbe stare all'erta!) che A. S. Neill così prosegue: «I cristiani protesteranno risentiti. E dunque eterno il cristianesimo? No, le religioni, proprio come i popoli, non sono eterne [...]». **La nuova religione dovrà sbarazzarsi del concetto di peccato originale**. E neppure si dice che la citazione di A. S. Neill è tolta dal suo libro *Theorie und praxis der anti autoritären erziehung das beispiel summerhill*, un classico della «pedagogia» di sinistra, assolutamente inaccettabile.

Secondo un ben collaudato procedimento, anche l'articolo di Grabner-Heider cerca poi di rendere spregevole, agli occhi dei lettori meno avveduti, la religione cristiana: «Essa è invecchiata per effetto della lettera». Si parla di «religione istituzionalizzata», «che proviene da una cultura repressiva». Gli uomini «alla ricerca di se stessi» vogliono ben altro: «Poter sperimentare il divino, il sacro, l'al di là». Essi «mirano a un superamento che li porti in un'altra dimensione» e «trovano questo superamento [...] nei giochi dell'amore e nell'estasi dei sensi [...]». Queste sono esperienze fresche, giovani, originarie e autentiche. Il divino che esse direttamente colgono è giovane e vitale, non si lascia irretire nel linguaggio e nella «lettera» [...]. **Dio prende le sembianze dell'uomo, anche nell'uomo erotico**. Questa giovane religione [...] non è legata a nessuna forma religiosa particolare. Può sussistere tanto nel cristianesimo quanto nell'induismo o nel buddismo zen.

Denigrazione della purezza ed esaltazione della lussuria

Di pessimo gusto, anzi addirittura pornografico, è il lungo pezzo in versi di J. Dirnbeck intitolato *Liturgie des Lebens* (pp. 54 s.). Volendo screditare la virtù della castità, il «poeta» non trova di meglio che associarla al concetto di «vanteria»: «...Fanno allenamento di pudore per menar vanto della loro purezza quando il Signore verrà per il rendiconto: ebbene saranno delusi» (p. 58). Eppure esiste un comandamento di Dio, esattamente il VI, che suona: «Non commettere atti impuri» e la castità è da duemila anni una virtù cristiana: «Mettete le vostre membra a servizio della giustizia per giungere alla santificazione» (Rom. 6, 20); «In ogni cosa mostriamoci servitori di Dio: mediante la purezza...» (2 Cor. 6, 4-6); «Il frutto dello Spirito è [...] la castità» (Gal. 5, 22-23) ecc. Invece, nei versi di Dirnbeck, coloro che si sforzano di essere puri, vengono tacciati di ritrosia bigotta e di manicheismo: «Rifuggono per principio dagli amplessi perché vogliono essere puri». Non solo, ma li si accusa di «un peccato ancora più grave»: «vogliono essere come Dio» (p. 56).

Ecco un bell'esempio di manipolazione fraudolenta: si prende una cosa che di per sé è buona, la si porta all'eccesso, la si colloca in una luce falsa, e, così, si pretende di giustificare la propria critica.

Il contrario, logicamente, accade per il peccato di lussuria, che si cerca di mettere in una luce gradevole: «L'altra faccia dei peccati carnali: se il rovescio dei peccati sono le buone azioni, forse i peccati della carne sono tanto scandalosi, perché continuamente e impietosamente ci fanno avvertire quanto grande è la nostra mancanza di buone opere carnali» (p. 56).

Blasfema, ripugnante e irripetibile è la poesia *Pange lingua, pange corpus* (p. 58), in cui l'autore non si perita di elencare minutamente, in un inno di lode a Dio, le vane denominazioni degli organi sessuali e addirittura degli escrementi.

Il fatto storico dell'Incarnazione di Dio viene empicamente e grossolanamente sfruttato in un gioco di forzati e speciosi accostamenti, che mirano ad un'approvazione, anzi ad un'esaltazione indiscriminata, della sessualità umana, esaltazione, in cui non sono tenuti in nessun conto né l'ordine stabilito da Dio, né le conseguenze del peccato d'origine.

Una protesta

Di fronte a simili enormità sciorinate dalla rivista pallottina qualche protesta doveva pur esserci. Il *Freundeskreis Maria Goretti e V.* (FMG) di Monaco, un circolo di cattolici fedeli, del quale già altre volte abbiamo fatto menzione sul

nostro periodico, sapendo che il direttore di *ferment* è un pallottino tedesco, si rivolse anche al responsabile della Società nella Repubblica Federale, ossia al padre provinciale che risiede a Limburg, nell'Assia (cfr. FMG — *Information* n. 12/1981, p. 9). Da Limburg fu risposto che competente ad intervenire era il provinciale svizzero, padre Kilian Rosenast. Questi, a sua volta, rispose alle contestazioni del FMG, preannunciando l'invio di una lettera (che non è mai arrivata) da parte del «redattore». Il padre Rosenast, da parte sua, assicurava di voler mantenere *ferment* nell'alveo di una «retta dottrina cristiana» e deplorava che «l'articolo di J. Dirnbeck [...] abbia trovato ospitalità nel nostro periodico [...]». **E' stato un errore nei confronti della sensibilità di una parte dei nostri lettori.** Il criterio di valutazione, dunque, per il padre provinciale non è oggettivo: la «retta dottrina cristiana», ma soggettivo: la «sensibilità di una parte dei lettori». Inoltre, nella sua lettera, egli non fa parola degli altri due articoli incriminati e, sino a prova contraria, chi tace acconsente.

Finalmente sul numero 7 del 1981 il padre Wallhof dedicava un certo spazio alle critiche mosse dal FMG: a suo dire, si trattava di «caricature» dovute a gente che non conosce *ferment*: altrimenti avrebbe saputo che «su un argomento non sempre riusciamo a dir tutto». La rivista — dichiarava padre Wallhof — «non mira all'uniformità, bensì ad offrire un ampio ventaglio di opinioni», rifuggendo da «risposte affrettate» eccetera eccetera. Il suo intendimento è di «proporre un cristianesimo che abbia il volto della gioia e della liberazione» e così via. Si voleva, insomma, far passare il numero 4/5 1981 come una sorta di infortunio sul percorso di *ferment*. Ma per convincersi del contrario basta scorrere qualche numero arretrato della rivista.

Non è stato un infortunio

Nel numero 5/6 del 1975, in un articolo di Hermann v. d. Spijker intitolato *Scagli la prima pietra; sessualità e tolleranza*, si legge a proposito dell'omosessualità: «Neppure è importante sapere perché un individuo abbia un'inclinazione eterosessuale e l'altro omosessuale. **Ognuno ha da Dio il suo dono particolare, chi in un modo e chi in un altro (...) per l'utilità comune**», sta scritto nella prima Lettera ai Corinzi (7, 7; 12, 7). «Ognuno rimanga nella condizione che il Signore gli ha assegnato, come si trovava quando Dio lo ha chiamato» (1, Cor. 7, 17). [...] A lui dunque si dovranno riconoscere una libertà e uno spazio sufficienti perché possa attuare la sua inclinazione in un rapporto personale d'amore con un compagno anch'egli o-

mosessuale...» (p. 40).

In un articolo di K. Ledergerber sulla *Comprensione di Gesù verso i peccatori*, si legge a p. 34: «Ecco che, di punto in bianco, un padre di famiglia o una buona massaia si concedono qualche giorno di evasione con un'altra donna o un altro uomo. Vogliono forse sfuggire all'inferno di una convivenza ormai non più sopportabile con una moglie o un marito infrigiditi e cercano, in compagnia di una persona capace di donarsi, **una temporanea beatitudine nella gioia erotica di vivere [...]. Ebbene proprio da ciò può venire la salvezza del matrimonio appassito [...]. Ecco un pensionato vedovo che ha "l'impudenza" [...] in età avanzata di contrarre un rapporto intimo, ma libero senza registrazione ufficiale. Subito volano le sassate**».

E ancora: «Si può dire che la Chiesa agisca nello spirito di Gesù quando esclude dai sacramenti i **divorziati risposati?**» (p. 30: articolo di C. A. Bausser).

Sul numero 4 del 1972, a proposito di *Estasi e piacere*, E. Ell scrive a pagina 9: «Il piacere e l'estasi sono per gli amanti il modo adeguato, legittimo e primario di adorare Dio [sic!]».

Sul numero 5/6 del 1973, dove si tratta del matrimonio, viene proposto, tra l'altro, il Libro ispirato del Cantico dei Cantici in una nuova traduzione («[...] tutto è pervaso da una possente eccitazione erotica [...]»), illustrata con figure molto grandi e molto procaci di un corpo femminile.

Dobbiamo forse riconoscere in tutto ciò quel tentativo cui si riferiva il padre provinciale Rosenast nel suo intervento sul numero 7 del 1981, il tentativo, cioè, di «vedere e interpretare il corpo con la sua sessualità in maniera costruttiva, positiva e anche religiosa?». Forse è questione di intendersi sul significato delle parole.

Intanto, *ferment*, passata la piccola burrasca del 1981, seguita ad uscire tranquillamente senza aver cambiato un ette della sua impostazione. Il piccolo gregge dei cattolici fedeli protesti pure; quello che conta è piacere al mondo. Ma «se qualcuno ama il mondo, non possiede l'amore del Padre [...] e il mondo passa con la sua concupiscenza; chi invece fa la volontà di Dio rimane in eterno» (1, Io. 2, 16 s.).

Un notiziario per la gioventù cattolica

Il caso di *ferment* non è purtroppo un'eccezione. Già ci è occorso di far menzione su *sì sì no no* (cfr. a. VIII, n. 7) di *Unsere Brücke*, notiziario della Gioventù cattolica dell'Archidiocesi di Friburgo in Brisgovia (Repubblica Federale

Tedesca), per deplorare la segnalazione, scandalosamente favorevole di un libro demolitore della morale cristiana del pornoteologo Herbert Haag.

Il numero 3/1981 di *Unsere Brücke* ha come «tema centrale» l'amore e il rapporto di coppia. Il fascicolo reca in copertina la foto di una giovanissima coppia e a tergo uno scritto disposto in forma di spirale: vuol essere chiaramente un modo di significare i vari gradi del rapporto amoroso, l'ultimo dei quali, così com'è presentato, può indicare l'atto sessuale e sicuramente eccita la fantasia del lettore in tal senso: «Un tenero sguardo [...] una buona parola [...] una stretta di mano [...] donare un fiore [...] incoraggiare [...] partecipo [...] ho interesse [...] tenere le mani [...] ci esprimiamo la tenerezza [...] accarezzarsi [...] bacio [...] uniti [...] tu e io».

Nel mezzo del fascicolo si trovano due pagine uguali con la soprascritta: *Il nostro filo d'Arianna* e con «istruzioni per l'uso» davvero singolari. Sulle due facciate sono disseminati quadratini che contengono scritte diverse: per es. «Ci scriviamo lettere», «facciamo qualche lavoro insieme», «il nostro primo bacio», «cantiamo insieme», «sento la tua pelle», «siamo coricati l'uno accanto all'altra» «dormo con te» ecc. Sotto si legge: «Un rapporto che si sviluppa e conduce al matrimonio passa per varie fasi. Momenti di azione e di comprensione si avvicinano con segni di tenerezza, con una crescente vicinanza (...). Segnate insieme con una matita rossa, ciascuno sul suo foglio, l'itinerario che già avete percorso. Quali saranno le prossime tappe? Discorrete fra voi» (!).

Il saggio di K. Irslinger *Amore e rapporto di coppia* (p. 6) prende l'avvio da una citazione del famigerato libro di Haag cui accennavamo poc'anzi. Il filo conduttore dell'articolo non è, come si avrebbe il diritto di aspettarsi da un giornale cattolico, un'alta stima della purezza e un incitamento alla castità. Si apprezza, invece, quello che Haag chiama l'«incantesimo», «dal quale molti adulti stanno in guardia e mettono in guardia i loro ragazzi, con un atteggiamento di angoscioso timore e di ripulsa verso ogni cosa». Vien fatto di chiedersi: ciò che qui è spregiativamente presentato come una fobia degli adulti non sarà per avventura uno dei mezzi necessari per conservare la castità, ossia la «vigilanza e la prudenza per evitare le occasioni di peccato»? (Cfr. *Persona humana*, n. 12). Del resto «pudore» e «castità» sono termini sconosciuti al vocabolario di Irslinger. In compenso questi «incoraggia» (come ve ne fosse bisogno!) «a coltivare la tenerezza e la sessualità, perché su questo punto molti hanno un arretrato da smaltire».

Che accade nelle associazioni giovanili cattoliche tedesche?

Una lettera pubblicata su *Unsere Brücke* del 4 aprile 1981 getta una luce sinistra su ciò che avviene all'interno delle associazioni giovanili cattoliche: «Di continuo si accendono discussioni su argomenti come: la promiscuità nel dormire, la pillola, la nudità nel prendere i bagni in comune, i rapporti prematrimoniali. Posso affermare che questi temi ricorrenti danno un'idea esattissima di ciò che si fa nei movimenti giovanili della Chiesa. Dovrei citare molte indagini e ricerche a sostegno di quel che dico. Ma sarebbe troppa fatica e quindi preferisco riferire semplicemente la mia modestissima esperienza. Ecco: i giovani, e anche i dirigenti, vanno in gruppo nudi a fare il bagno; molte ragazze prendono la pillola (perché le camere con ingresso separato e libero non si possono fissare secondo le scadenze del metodo Ogino-Knaus); si dorme in promiscuità e si va a letto insieme».

L'autore della lettera si professa contrario a queste pratiche, anche se poi dimostra di non avere le idee molto chiare.

Piscis a capite foetet

Per la verità, se in basso le idee sono confuse, peggio che confuse sono in alto loco: *Piscis a capite foetet*. La Direzione federale della KJG (Katholische Junge Gemeinde: «Giovane Comunità Cattolica») pubblica presso l'editrice Haus Altenberger una rivista bimensile dal titolo *KJG-Forum* che si rivolge alle persone ufficialmente addette, in ambito sia diocesano sia parrocchiale, alla cura dei fanciulli e degli adolescenti. Nel numero 6 del dicembre 1980, sotto il titolo *Dalla Chiesa e dalla società - annotazioni e glosse*, si leggeva:

«Adulterio nel cuore. Mentre era in corso a Roma il sinodo dei vescovi, Papa Giovanni Paolo II ha colto l'occasione per pronunciarsi sulla necessaria lotta contro la concupiscenza. A questo proposito egli ha detto che anche chi posa lo sguardo concupiscente sulla propria moglie commette un adulterio nel suo cuore [...]. Forse il Papa ha parlato in un modo che sembra fatto apposta per le femministe? Oppure è un nuovo attentato di Roma al diritto di esprimere la tenerezza, il rapporto di coppia e l'amore?».

L'autore di questa singolare «chiosa» avrebbe potuto sciogliere i suoi dubbi se si fosse preso la briga di leggere quanto scrive San Tommaso. Suppl. q. 49 a. 6 resp.: «Se uno cerca il piacere trasgredendo la legge del matrimonio, nel senso che nella moglie non vede che la femmina, essendo disposto a compiere

quell'atto anche se non fosse sua moglie, allora quell'atto è peccato mortale. Costui può chiamarsi l'amante di sua moglie poiché la passione lo porta fuori dei beni del matrimonio».

Nella sostanza il discorso di Giovanni Paolo II (chiarezza a parte) è tutto qui: non c'entrano né le femministe né la repressione vaticana. Ma in Germania la minaccia romana, incombente sulla «tenerezza amorosa» e sul «piacere», è un chiodo che i teologi alla Haag han piantato nelle teste dirigenti delle associazioni cattoliche ufficiali. Sullo stesso numero di *KJG-Forum*, in un lungo articolo a firma della «redazione» intitolato *Il no di Roma alle espressioni di tenerezza e all'amore*, facevano spicco queste proposizioni:

«Che deve fare un giovane cristiano per mettere d'accordo i pronunciamenti dei vescovi in materia di sessualità, che negli ultimi mesi si sono uditi da Roma, con il Cantico dei cantici, l'inno all'amore dell'Antico Testamento? Per i vescovi la sessualità serve soltanto alla riproduzione; sensualità significa peccato e immoralità; alcuni ecclesiastici in vena di estremismo la definiscono addirittura bestiale. Del tutto diverso è quanto si legge nel Cantico dei cantici che fu attribuito all'arte poetica di Salomone: qui non c'è disprezzo e rifiuto della sensualità; c'è, invece, la descrizione di un erotismo che investe tutta la persona [...] non in un arido stile dogmatico [...]. Di fronte a queste parole così chiare sull'amore sensuale ed erotico, Roma non può cavarsela dicendo che in realtà nel Cantico si adombra il mistero di un qualche amore più alto [...]. Proprio oggi gli adolescenti avvertono sempre più forte il bisogno di esprimere la tenerezza e di sentirsi accettati dal compagno o dalla compagna; non solo, ma di questo bisogno vogliono l'appagamento anche fisico; eppure la tornata della canzone romana non tiene conto di tutto ciò».

Veramente nel Sinodo Romano del 1980 (come mai nella dottrina della Chiesa) nessuno ha detto che la sessualità serva soltanto alla procreazione; è stata bensì confermata l'*Humanae vitae*, ossia la dottrina tradizionale secondo cui l'esercizio delle facoltà sessuali (s'intende: nel matrimonio) deve sempre essere aperto alla trasmissione della vita, che ne è il fine primario. I redattori di *KJG-Forum* sono forse crassamente disinformati sul Sinodo? Oppure scientemente ne travisano il pensiero? Non diremmo. In realtà quel che essi contestano è appunto la dottrina tradizionale della Chiesa e ciò che sostengono è l'esercizio meramente ludico della sessualità. E' questa la nuova morale, in sostanza la rivoluzione sessuale sotto le mentite spoglie del Cantico dei cantici, che la Direzione federale della Giovane Comunità Cattolica e gli

uffici diocesani della medesima propinano ai dirigenti dei vari gruppi locali. Sbagliano i pensatori della KJG quando credono di dare un'interpretazione «letterale» o «profana» del Cantico dei cantici; la loro esegesi è in realtà «gnostica» o, se si preferisce «neognostica» in quanto, misconoscendo l'ordine e il finalismo oggettivo delle cose, dimostra una sorta di *odium naturae*. Nulla era più estraneo alla mentalità dell'antico Israele che **scindere l'amore dalla procreazione o addirittura contrapporre l'uno all'altra.**

Un'inchiesta rivelatrice

Il teologo di Würzburg H. G. Liegener nel saggio *Sexualverhalten und Religiosität*, pubblicato a Düsseldorf nel 1980 dalla Presidenza federale della BDJ (Bund der Deutschen Katholischen Jugend «Lega della Gioventù Cattolica Tedesca») e dall'Ufficio operativo per la pastorale giovanile della **Conferenza Episcopale Tedesca**, espone i dati emersi da un'inchiesta sul comportamento sessuale degli iscritti alla BDJ, nel corso della quale inchiesta sono state interpellate 600 persone delle diocesi di Würzburg e di Münster (nella diocesi di Colonia gli interrogati non avrebbero risposto per timore di «repressioni» da parte dei Vescovi).

Se si tiene conto che, in materia di sessualità, si va svolgendo, nell'ambito ecclesiale, un'opera incessante e sempre più estesa di corruzione, i risultati dell'inchiesta di Liegener non possono certo far meraviglia. Ecco alcuni dati.

— Il cosiddetto *petting* e i rapporti sessuali prima del matrimonio sono ritenuti leciti rispettivamente dall'87%, 9% e dal 73, 4% degli interrogati e sono praticati dal 68% e dal 47, 8%;

— il 95, 4% pratica la contraccezione artificiale, chimica o meccanica;

— i sacerdoti in cura d'anime nelle città riferiscono che i 3/4 o i 4/4 delle coppie che si presentano per la celebrazione del matrimonio convivono da qualche tempo;

— al concetto di sessualità i giovani interpellati associano le nozioni di tenerezza (91, 4%), amore (83, 7%), felicità (75, 1%), peso (0, 9%), peccato (0, 9%), rinuncia (5, 0%), piacere e spasso (45, 8%);

— il 61, 4% aspetta dalla Chiesa un cambiamento nel modo di considerare la sessualità;

— il 48% attende dalla Chiesa il consenso ai rapporti prematrimoniali;

— soltanto lo 0, 9% pensa che la dottrina della Chiesa sul sesto comandamento sia vincolante in modo assoluto e che quindi la si debba seguire in ogni caso;

— il 51% ritiene la dottrina della Chiesa seriamente impegnativa in via di

massima, fermo restando che l'ultima parola spetta alla coscienza individuale; il 30, 7% la vede soltanto come una proposta, che in determinate circostanze può aiutarci a rimeditare sul nostro modo di vedere e giudicare; il 17, 3% la considera superflua perché il comportamento sessuale appartiene alla sfera privata e non riguarda punto la Chiesa.

Il Presidente federale del BDJ scrive, nella premessa al volumetto del Liegener, che l'inchiesta svolta può servire a *«impostare nuovi problemi e a stimolare nuove riflessioni»*. Egli spera che *«anzitutto le prime conclusioni formulate dal signor Liegener nella parte finale divengano oggetto di altre riflessioni e discussioni»* (p. 5). Dobbiamo forse dedurne che il **sacerdote**, il quale dirige il BDJ, è forse d'accordo col Liegener nel giudicare la dichiarazione *Persona humana* come **«un'interpretazione assai puritana della sessualità»**, la quale viene *«pur sempre»* (!) classificata dai giovani come *«dottrina ufficiale»* (p. 35)? Riconosce anch'egli, come fa il Liegener nel capitolo finale (pp. 51 s.), alla **«stragrande maggioranza»** dei giovani interpellati un **«alto grado di religiosità orientata in senso ecclesiale»** sebbene questi giovani ritengano che **«un comportamento sessuale opposto alla dottrina della Chiesa non contrasti con una condotta cristiana di vita»**, in altre parole: benché questi giovani siano vittime di una spaventosa illusione su ciò che significa essere cristiani?

In realtà la conclusione che il Liegener trae dalla sua inchiesta e che, a giudizio del Presidente Wuchterl, dovrebbero essere oggetto di **«altre riflessioni e discussioni»** mirano ad allontanare ancor più i giovani dalla Chiesa e prospettano un ulteriore rilassamento della dottrina cattolica sul sesto comandamento: il problema — si legge — non può essere *«soltanto quello di trovare un metodo migliore per riproporre all'uomo la nostra dottrina»* (p. 52). *«La teologia morale e la gerarchia della Chiesa dovrebbero consentire che le dichiarazioni magisteriali sin qui emanate in materia di sessualità vengano messe in questione dai risultati dell'inchiesta»* (p. 52). *«Anche certi modelli convenzionali di insegnamento ecclesiastico (...) non dovrebbero più essere tabù»* (p. 53). Il Liegener *«aderisce all'opinione»* *«che noi si debba, insieme con la gioventù e in conformità alle sue esperienze del mondo e della vita, elaborare nuove norme di condotta o, per dir meglio, rielaborare le norme»* (p. 52). Con manifesta benevolenza *«tiene per certo»* *«che anche il comportamento dei giovani "irregolare" agli occhi della Chiesa [non ai suoi? N.d. R.] non è affatto privo di norme: in realtà i giovani in-*

tendono e vivono la loro sessualità con un alto grado di responsabilità personale... e già impostano i loro rapporti prematrimoniali sull'ideale del matrimonio» (p. 52).

«Praticati con un alto grado di responsabilità personale», «impostati sull'ideale del matrimonio»: ecco tutto sui rapporti intimi fra persone non sposate. **Di peccato non si fa parola e anche questa è un'istigazione dei giovani all'impudicizia.**

Sia o non sia «rappresentativa», nella sostanza l'inchiesta di Liegener mette a nudo una situazione spaventosa. Di un tale stato di cose sono responsabili non tanto i giovani traviati quanto coloro che li hanno traviati e li traviano. A questi corruttori la Chiesa dovrebbe finalmente dire: *«Basta!»*.

Interrogato sui risultati del sondaggio di Liegener, il Vescovo ausiliare di Spira, monsignor Gutting, ha dato una risposta che *Die Welt* del 5/12/80 (con molta generosità) definiva «sibillina»: *«Si sta riflettendo su molte cose»*. Ora, se c'è una cosa sulla quale urge riflettere, è proprio il modo di por fine allo scandalo seminato a piene mani **nella Chiesa e in nome della Chiesa** e di ricondurre i fuorviati alla sana dottrina. Si tratta di anime che Cristo ha redento! Chiudere gli occhi non serve, esattamente come non serve, per cavarsi dalle difficoltà, accantonare i comandamenti di Dio.

Purtroppo, al momento in cui scriviamo queste note, ancora non si vedono i segni di un risanamento.

G. T.

Chiediamo scusa ai lettori se li abbiamo costretti a camminare — per così dire — nel fango.

Che la Società per l'Apostolato Cattolico (=Pallottini) faccia, invece, apostolato satanico è estremamente grave: che il notiziario della Gioventù Cattolica dell'Arcidiocesi di Friburgo faccia concorrenza ai peggiori rotocalchi del mondo nemico di Dio ed idolatra del sesso è inaudito; che associazioni cattoliche ufficiali, corrompano moralmente i giovani che dovrebbero formare alla vita cristiana è diabolico, ma che la Conferenza Episcopale Tedesca, attraverso i suoi organismi, avalli, sostenga e favorisca tali satanici atteggiamenti, non esistono parole sufficienti per stigmatizzarlo.

Cani muti o lupi in veste di pastori, i Vescovi tedeschi non hanno attenuanti. *«Chi scandalizzerà uno di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse legata al collo una macina da asino e fosse gettato in mare»*.

A queste condizioni, il decadimento ecclesiale non può che precipitare, finché Dio non vorrà intervenire a dire: — Basta!

SEMPER INFIDELES

● **Assisi** 21 agosto u. s.: un missionario, alla guida di un gruppo giovanile, si presenta all'altare della tomba di S. Francesco per celebrarvi, dietro regolare prenotazione, la S. Messa delle ore 11.

Appena il frate addetto alla basilica si rende conto che il missionario sta celebrando secondo il rito detto di San Pio V, interrompe la S. Messa già iniziata, per intimare al missionario di celebrare secondo il «rito romano», intendendo dire secondo il rito di Paolo VI, che del rito romano ha conservato, e neppure integro, solo il primo Canone.

Poiché il missionario continua imperterrita nella celebrazione, il frate gli rivolge quello che egli reputa un insulto: «Lefebvrista! lefebvrista!». Interviene allora un secondo frate a comunicare al malcapitato missionario che «per ordine del Vescovo» gli è fatto divieto di celebrare.

Nonostante ciò, la celebrazione secondo il rito tradizionale romano continua ed attrae l'attenzione di molti fedeli che devotamente si uniscono al gruppo che accompagna il missionario.

Si giunge alla Comunione: con spintoni ben assestati (una ragazza finisce in terra) i due frati impediscono al celebrante di distribuire le particole da lui consacrate ed impongono le pissidi che si sono affrettati a portare.

Da notare che, immediatamente prima, allo stesso altare c'era stata una concelebrazione presieduta da un Vescovo francescano, con accompagnamento di chitarre e partecipazione corale dei fedeli anche a quelle parti della S. Messa riservate al solo sacerdote.

Ma tant'è! Oggi, nelle chiese cattoliche tutto è ammesso, tranne ciò che è autenticamente cattolico.

● Nei primi giorni di settembre ha fatto scalpore la notizia che il **card. Poletti**, in visita al Monte Athos (Grecia), si è visto negare l'ingresso da tutti i monasteri ortodossi di quella piccola repubblica. Dell'incidente non è stata data nessuna spiegazione: *Il Tempo* dell'11 settembre 1982 definiva l'accaduto «un inspiegabile incidente». La spiegazione, invece, c'è. Solo che al card. Poletti non tornava conto fornirla.

Com'è noto, il card. Poletti è Gran Cancelliere dell'Università Lateranense. In quella Università insegna diritto bizantino e diritto del Medio Oriente mediterraneo un giovane laico, Onorato Bucci. Questi sulla rivista della medesima Università (*Aquinas* nn. 3 e 4 1977) pubblicò a suo tempo alcuni articoli che racchiudono il succo del suo insegna-

mento. Tra l'altro, il Bucci giudica l'ellenismo «uno dei periodi storici più negativi della cultura umana», indica in Aristotele ed Isocrate i precursori «del razzismo europeo del XX secolo» ed asserisce che Gesù ha scelto di nascere in Israele quale segno di protesta contro il «pensiero filosofico razzista greco isocrateo-aristotelico» e così via. Rimandiamo il lettore che voglia saperne di più a *sì sì no no* del settembre 1979.

Gli articoli del Bucci suscitano nel mondo religioso e culturale greco vivissimo risentimento. L'Accademia di Atene, riunita in apposita seduta, definì gli articoli del docente lateranense «privi di ogni serietà scientifica» nonché «del benché minimo senso storico e giuridico», deplorando che nell'Università Pontificia del Laterano possano insegnare liberamente professori che dicono e scrivono «quod in buccam venit».

L'Arcivescovo di Atene e tutti i Metropoliti ortodossi, sul bollettino ufficiale della Chiesa greca (*Ecclesia* nn. 8-15 aprile 1978), criticarono duramente la S. Sede che non controlla l'insegnamento e le pubblicazioni dei suoi Atenei. Durante tutta l'estate del 1978 la stampa greca pubblicò articoli su articoli contro il Vaticano e l'Università Lateranense, mentre la S. Sede era inondata da telegrammi e lettere di protesta di rappresentanti della cultura greca e di Metropoliti ortodossi.

Dal Vaticano e dal Laterano silenzio. Il Bucci ha continuato ad insegnare nella Lateranense sotto l'alta protezione di Mons. Biffi e del card. Poletti. Ma la tattica del silenzio, quando è in atto un'ingiustizia, non serve a calmare le acque: i Greci ortodossi hanno avuto occasione di manifestare il loro giusto risentimento quando il Gran Cancelliere della Lateranense, come se nulla fosse accaduto, si è presentato in «visita ecumenica» al Monte Athos.

Il card. Poletti con la stampa ha fatto lo gnorri, lasciando credere che a tutti i monaci di quella repubblica monastica abbia dato di volta il cervello, ed ha aggiunto così ingiustizia ad ingiustizia.

Si consolino, però, i nostri veri «fratelli separati»: cose ben peggiori i cattolici devono sopportare che s'insegnino nell'Università «del Papa», sotto l'alta protezione del Cardinal Vicario, senza potersi prendere neppure la soddisfazione di dargli una lezione, mettendolo alla porta.

● **Chiavari** (Genova), 3 luglio u. s.: alla processione, che chiude le annuali cele-

brazioni in onore di Nostra Signora dell'Orto, e alla quale hanno assistito il Vescovo di Chiavari, Mons. Daniele Ferrari, e l'ex Vescovo di Iesi, Mons. Pardini, **Mons. Bonicelli**, Ordinario militare d'Italia, il quale presiedeva la funzione, ha citato nell'omelia di chiusura **Teilhard de Chardin**, definendolo «un po' discutibile», è vero, ma pur sempre meritevole di attenzione, particolarmente a proposito di una sua «Messa mistica», celebrata, anziché con il pane e il vino, col...sole, il mare e la natura!

Superfluo chiedersi quale sia il pensiero di Mons. Bonicelli a riguardo della Messa detta di S. Pio V.

BRASILE

Si accanisce la persecuzione alla Santa Messa

Nella Diocesi di Campos (Brasile) da alcuni mesi imperversa un Vescovo progressista che sembra deciso a sovvertire in poco tempo l'opera pastorale del suo predecessore, Sua Ecc.za Mons. Antonio De Castro Mayer, accusato, per la sua ortodossia, pietà e devozione, di non essere a passo con la «Chiesa conciliare». Documenteremo prossimamente questa dolorosa demolizione.

Il nuovo Vescovo, Don Carlos Navarro, si accinge ora a colpire il Clero di Campos, fedele alla tradizione, con un decreto emanato il 25 agosto u. s. Questo documento impone ai Sacerdoti di celebrare usando ESCLUSIVAMENTE il messale di Paolo VI, ed è giustificato con «ordini» che sarebbero venuti da Roma tramite il card. Baggio.

Analizzeremo nel prossimo numero l'inconsistenza canonica del decreto e l'inesistenza di «ordini» da Roma. Intanto continuano a fermentare dal «Novus Ordo» le liturgie più strane e blasfeme, promosse, in Brasile, dallo stesso Episcopato: dopo l'elegia della rivolta india nella «messa della terra senza mali», promossa dall'eminente Arns di San Paolo, ecco la «messa dos quilombos», promossa da Don Helder Camara e Don Casaldaliga. Le direttive che arrivano da Roma trovano sempre i Pastori pronti a fare da carnefici alla Santa Messa tradizionale, ma sordi o infidi quando tali direttive accennano agli abusi e alle manomissioni della Sacra Liturgia.

NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO

ESPOSIZIONE E RILIEVI

LIBRO SECONDO

N. B. Le scritte in neretto sono nostre osservazioni

puntata XXVIII

I membri del medesimo Istituto mantengano fra di loro affiatamento (*communione*), solleciti nell'alimentare lo spirito di unità, la partecipazione al medesimo carisma (**che cos'è il carisma, quando e come si forma?**) ed una genuina fraternità: *partecipino tutti attivamente* (anche quelli che vivono soli, o in famiglia o nel mondo) *alla vita dell'Istituto*, secondo il diritto proprio (c. 642).

Le costituzioni prescrivano il proprio modo di regime, il periodo (*tempus*) in cui i moderatori restano in carica e come (**per elezione e da chi?**) siano da designarsi tra coloro, che siano già definitivamente incorporati.

I premessi alla direzione dell'Istituto curino che si conservi l'unità del carisma e promuovano un'efficace partecipazione dei membri (c. 643).

L'amministrazione dei beni dell'Istituto, che deve prospettare e fomentare la povertà, sia retta secondo le norme del libro quinto: *Dei beni temporanei della Chiesa* e del diritto proprio dell'Istituto; parimenti il diritto proprio precisi quali siano le obbligazioni, specialmente economiche, dell'Istituto verso i membri, che dedicano la loro attività per lui (c. 644). Perché i membri rispondano fedelmente alla loro (**difficile e non poco scabrosa**) vocazione e la loro attività (*actio*) apostolica proceda dalla stessa unione con Cristo, attendano (**alla vita spirituale, cioè si dedichino**) spesso alla preghiera, si diano in modo atto alla lettura (*lectioni*) della Sacra Scrittura, osservino i tempi annuali di ritiro e compiano gli altri esercizi spirituali secondo le proprie regole (**meglio che: secondo il loro diritto; nessun cenno del S. Rosario**). La fonte e la forza di tutta la loro vita consacrata sia la celebrazione dell'Eucarestia, per quanto possibile, quotidiana. Accedano liberamente e spesso al Sacramento della Penitenza. Si procurino liberamente la direzione necessaria di coscienza e possono in proposito prendere consiglio anche dai loro rettori, se credano (c. 645). **Osservazioni: tutte queste raccomandazioni parenetiche che non hanno nulla da vedere con un Codice di diritto, né tengono i membri di detti Istituti lontani dalle fauci del leone, più o meno ruggente. Riteniamo che molti di loro possano gridare: -Ave, Eccle-**

sia, morituri te salutant.

A) *Il diritto di ammettere nell'Istituto*, prima alla prova, poi ai sacri vincoli, sia temporanei che definitivi, spetta ai rettori minori col rispettivo Consiglio, a norma delle costituzioni (c. 646). Invalidamente viene ammesso alla prova: a) chi è minore d'età; b) o è legato da sacro vincolo ad altro Istituto di vita consacrata o a società di vita apostolica; c) o è coniugato; le costituzioni possono stabilire altri motivi, anche a validità (**superfluo: d'ammissione**) o apporvi condizioni. Inoltre (**superfluo: perché uno sia ammesso**) occorre abbia la maturità necessaria per vivere la vita dell'Istituto (c. 647).

Osservazione: è un'illusione richiedere la maturità in un giovane di 18 anni ed è in contraddizione con la finalità della prova, alla quale è chiamato, quale è enunciata nello Schema, cioè:

B) *la prova iniziale sia diretta a che i candidati confrontino (cognoscant) meglio la propria vocazione divina col carisma dell'Istituto e vengano esercitati nello spirito e nel tenore di vita dell'Istituto; siano avviati (o avvisati?) a viverne la vita secondo i consigli evangelici, nonché a indirizzare la loro vita totalmente all'apostolato, secondo quelle forme di evangelizzazione, che meglio rispondano al carisma dell'Istituto (ed ai fedeli).* Il modo ed il tempo di questa prova non sia inferiore ad un biennio (**il resto è superfluo: prima di contrarre i sacri vincoli dell'Istituto, determinati dalle costituzioni**) (c. 648).

C) Finito il biennio di prova (**superfluo: iniziale**), il candidato, ritenuto idoneo, assuma (**a 20 anni!**) i tre consigli evangelici (*sacro vincolo firmata*), oppure si ritiri. *Questa prima incorporazione non sia minore d'un quinquennio (superfluo: temporanea, a norma delle costituzioni).*

D) Finito il quinquennio di questa (prima) incorporazione, il membro, se ritenuto non idoneo, ricade nel c. 652; se ritenuto idoneo, sia ammesso alla incorporazione perpetua & definitiva coi vincoli quinquennali rinnovabili: questa incorporazione definitiva è, sotto certi effetti giuridici, equiparata a quella perpetua (c. 649).

E) *La formazione, primieramente ri-*

cevuta dopo i vincoli sacri, va ulteriormente proseguita secondo le costituzioni: i membri siano *parimenti* formati nelle nozioni (*rebus*) divine ed umane, pertanto si preoccupino i rettori dell'Istituto della (loro) formazione spirituale continua (c. 650).

Segue il c. 651, che va più logicamente dopo il c. 654, e necessita d'esser completato in quel che si prefigge; dice infatti: l'Istituto può con qualche vincolo, determinato dalle costituzioni, aggregarsi altri cristifedeli, che aspirino alla perfezione evangelica secondo lo spirito dell'Istituto e partecipino alla (sua) missione (c. 651). **Ora lo Schema riprende il discorso interrotto:**

F) spirato il quinquennio della (prima) incorporazione temporanea, il candidato può liberamente lasciare l'Istituto o venire escluso dalla rinnovazione dei voti, per giusta causa, dal moderatore maggiore, udito il suo Consiglio. Il candidato alla incorporazione temporanea, se crede (*id sponte*), può ottenere dal supremo moderatore col consenso del suo Consiglio, per causa grave, *il permesso di ritirarsi (discedere)* (c. 652).

G) Il socio, incorporato *perpetuamente*, che voglia uscire dall'Istituto, valuti seriamente il passo, ne chieda il permesso alla Sede Apostolica, se l'Istituto è di diritto pontificio, pel tramite del moderatore supremo; altrimenti *etiam* del Vescovo diocesano, com'è contemplato nelle costituzioni; *se è sacerdote*, si stia al c. 619 (trovi cioè il Vescovo, che lo incardini) (c. 653). Concessa la licenza di ritirarsi (dall'Istituto), ne cessano vincoli, diritti ed obblighi (c. 654).

La procedura per dimettere un religioso è quella prescritta dai cc. 620-627: le cause di dimissione siano determinate dalle costituzioni, purché siano proporzionatamente gravi, esterne, imputabili e giuridicamente provate (*comprobatæ*), cc. 610-611 (c. 655): **raccomandazioni superflue, perché le costituzioni sono già approvate dalla S. Congregazione per i Religiosi.**

Perché un religioso passi da un Istituto secolare ad altro secolare si stia ai cc. 610-611; perché un religioso passi da un Istituto di vita consacrata ad altro, si richiede licenza della Sede Apostolica e stare a quanto questa dispone (c. 656).

Delle società di vita apostolica: cc. 657-672

Cioè dedita al culto divino, alla cura delle anime, a varie opere di apostolato, c. 664 §2. Agli Istituti di vita consacrata si avvicinano le Società di vita apostolica, i cui membri non emettono voti religiosi (salvo alcune), menano vita fraterna in comunità, perseguono il fine apostolico, proprio della Società (**superfluo: tendono alla perfezione della carità nella osservanza delle costituzioni**). Vi sono però anche Società di vita apostolica, i cui soci si addossano i consigli evangelici con qualche vincolo, precisato dalle costituzioni (c. 657 poco chiaro circa i consigli evangelici con qualche vincolo interno). A queste si applicano i cc. 525-528 sui consigli evangelici.

Quanto è stabilito nei cc. 507-524 e 533 si applica anche alle Società di vita apostolica (c. 658 la cui parte finale va aggiunta al c. 657).

Si sceglie (*erigitur*) la casa e si costituisce la comunità locale dalla competente autorità della Società, previo consenso dato per scritto dal Vescovo diocesano, il quale dev'essere interpellato anche per la soppressione: il consenso di aprire la casa (religiosa) comporta il diritto per lo meno dell'oratorio, nel quale celebrare e conservare l'Eucarestia (c. 659). Il regime della Società è determinato dalle costituzioni, osservati, secondo la natura d'ogni Società, i cc. 543-559 (dei superiori e loro Consigli) (c. 660). L'ammissione, prova, incorporazione e formazione dei candidati vengono regolate dal diritto proprio di ogni Società. Per l'ammissione si osservino i cc. 568-571 (ammissione al noviziato). Il diritto proprio deve determinare la natura (*rationem*) della prova e della formazione in relazione col fine e con l'indole della Società, specialmente (prima) spirituale, (poi) dottrinale ed apostolica, cosicché i candidati, conoscendo la vocazione divina, si preparino opportunamente (*apte*) alla missione e alla vita della Società (c. 661). Nelle Società clericali di diritto pontificio i chierici s'incardinano alla stessa Società, a meno che le costituzioni non dispongano diversamente (c. 662). L'incorporazione comporta da parte dei soci gli obblighi e i diritti precisati nelle costi-

tuzioni, e, da parte della Società, la cura di dirigerli (*perducendi*) al fine della propria vocazione, secondo le costituzioni (c. 663). Tutti i soci sottostanno ai propri moderatori a norma delle costituzioni per quanto riguarda la vita interna e la disciplina della Società. Sottostanno, invece (**meglio che: quoque**), al Vescovo diocesano per quanto riguarda il culto pubblico, la cura delle anime e le altre opere di apostolato, conforme ai cc. 604-609 (apostolato religioso in Diocesi).

Le relazioni del religioso, incardinato nella Diocesi, col Vescovo proprio sono precisate dalle costituzioni o da convenzioni particolari (c. 664). I religiosi, oltre alle obbligazioni, alle quali sottostanno come tali secondo le costituzioni, sono astretti dalle comuni obbligazioni dei chierici, a meno che altro consti dalla natura o dal contesto della disposizione (c. 665).

Essi debbono abitare nella casa o comunità, legittimamente costituita, ed osservare vita comune, a norma del proprio diritto, dal quale restano obbligati, ancorché assenti dalla casa o dalla comunità (c. 666).

Le Società e, se non dispongano altrimenti le costituzioni, le loro parti e case, sono persone giuridiche, perciò capaci d'acquistare, possedere, amministrare ed alienare beni temporali, a norma del libro quinto, stesso capitolo, cc. 562, 564 e 565, nonché del proprio diritto. Anche i religiosi sono capaci, a norma del proprio diritto, d'acquistare, possedere, amministrare e disporre dei beni temporali, ma, quanto a loro perviene per ragione della Società, spetta alla Società (c. 667).

L'entrata e l'uscita del socio, non ancora definitivamente incorporato, è regolata dalle costituzioni di ciascuna Società (c. 668). L'indulto di recedere dalla Società (**superfluo: con cessazione dei diritti e degli obblighi provenienti dalla incorporazione**), fermo il (famoso) c. 619, può ottenerlo il religioso, definitivamente incorporato, dal supremo moderatore col consenso del suo Consiglio, a meno che le costituzioni non richiedano quello della S. Sede (c. 669). Allo stesso moderatore supremo, col consenso del proprio Consiglio, è riservato di permettere ad un socio, definitivamente incorporato, di passare ad

altra Società di vita apostolica, sospesi nel frattempo diritti ed obblighi della propria Società, e salvo (*firmiter*) però il diritto di ritornarvi prima della incorporazione definitiva nella nuova. Occorre licenza della S. Sede, ai cui ordini si deve stare, per passare (da Società di vita apostolica) ad Istituto di vita consacrata o da questo a Società di vita apostolica (c. 670). Il supremo moderatore, col consenso del suo Consiglio, può concedere ad un socio, definitivamente incorporato, l'indulto di vivere fuori della Società, non però oltre un triennio, sospesi (nel frattempo) diritti ed obblighi, che non si possano conciliare con questa sua nuova condizione; rimane però sotto la cura dei moderatori. Se si tratta di sacerdote, si richiede inoltre il consenso dell'Ordinario del luogo, nel quale rimane, sotto la sua cura e dipendenza (c. 671).

Quanto alla dimissione del socio, definitivamente incorporato, si stia ai cc. 620-630, congrua congruis referendo (c. 672).

Delle altre associazioni, private e pubbliche, di cristifedeli: cc. 673-705

Norme comuni a tutte le associazioni: cc. 673-685

E' detto superfluamente che oltre alle anzidette associazioni, ve ne sono altre nella Chiesa, di chierici e laici, o di chierici con laici, che si sforzano di menar vita più perfetta, o di promuovere il culto pubblico o la dottrina cristiana, o di compiere altre opere di apostolato, di pietà, carità, e di animare (*animandum*) di spirito cristiano l'ordine (**il disordine**) temporale; i cristiani diano il loro nome specialmente a quelle associazioni, che sono erette dall'autorità ecclesiastica (**superfluo: competente**), o lodate o raccomandate (c. 673). Possono i cristifedeli riunirsi in associazione con privata convenzione ai fini enunciati nel c. 673 §1, salva sempre l'autorità ecclesiastica a norma del c. 673 §1: ancorché lodate e raccomandate dall'autorità ecclesiastica, dette associazioni restano sempre private, né (alcuna) può qualificarsi cattolica senza il rituale consenso dell'autorità ecclesiastica a norma del c. 686 (c. 674).

Iustus

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%.

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:

in caso di mancato recapito o se respinto

RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE

00046 GROTTAFERRATA

Tassa a carico di si sì no no

si sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

(i lunedì, non festivi, dalle 16 alle 18,30)

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti
Recapito Postale: Via Anagnina, 347 (già 289)
00046 Grottaferrata (Roma) - Tel. (06) 94.53.28

Quota di adesione al « Centro »:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)

Estero: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

si sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio